

7044-4877
23
LA GARA

DELLE

STAGIONI

Componimento, per Musica

A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO 1782.



ROMA DALLE STAMPE DEI PUCCINELLI
a Piazza Sora per andare alla Chiesa Nuova.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella suddetta Stamperia.

I M P R I M A T U R,

Sividebitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magist.

*Franc. Antonius Marcucci Patriar. Constanti-
nopol. Episc. Montis. Alti Vicegerens.*

I M P R I M A T U R,

Fr. Thomas Maria Mamachus Ord. Præd
Sac. Palat. Apost. Magist.

INTERLOCUTORI.

APOLLO.

Francesco Ratti Romano.

PRIMAVERA.

Valeriano Violani Romano.

ESTATE.

Vincenzo Andenna detto Pavla Romano.

AUTUNNO.

Pietro Guariglia Romano.

INVERNO.

Giovanni d'Antoni Romano.

La scena si finge in una Deliziosa Campagna con Veduta del Sole nascente in lontano.

La Musica è del Sig. Marcello di Capua Maestro di Cappella Napolitano.

Ingegniere delle Scene. Il Signor Vincenzo Mazzoneschi Romano.



P R O T E S T A .

Le parole, ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

All'



All' aprirsi della Scena si vedranno le quattro Stagioni, sedute sopra varj Sassi, bizzarramente vestite a seconda del proprio Carattere. Saranno corteggiate dai loro Genj particolari, e mostrando di essere fra loro in tumulto.

Tutti

CHE bisbiglio, che rumore
Le Stagioni sono in guerra.
Ah non sperì più la Terra
Di goder felicità.

Inv. Povero Mondo -- S' io mi nascondo,
Se più non soffiano -- Le Tramontane,
Che giorni torbidi -- Che notti strane
Non si può vivere -- Forza non v' è.
Oh terra misera -- Senza di me!

Prim. Se io v' abbandono -- Se più non torno
Non potrà sorgere -- Sereno il giorno,
Ne i dolci Zeffiri -- L' e molli aurette
Faranno crescere -- L' erbe, e i fior.
Oh terra misera -- Che disonor.

Aut. Altro che Zeffiri -- Altro che fiori
Senza l' Autunno -- Miei Cacciatori
Non giova a tendere -- Le occulte Reti,
Povera musica - Addio Poeti,
Se manca il fervido -- Biondo liquor.
Oh terra misera -- Che disonor!

A 3

Est.

Est. Non pensin gli Uomini - Più agli banchetti,
Saranno insipidi - Fin gli forbetti,
Senza l' Estate -- Si resta brutti
In fin di tavola -- Mancano i frutti,
E senza pane -- Si mangierà.

Tutti Oh terra misera -- Che mai farà.
Che bisbiglio &c.

Inv. Questo dunque e il rispetto,
Che si deve all'età? Dunque non giova
Il nevofo mio crin, l'onor degli anni
A rendervi soggetti? in me vedete,
Ed a mia gloria il dico,
La vera idea di un Medaglione antico.

Prim. Questi vantì importuni
Più accrescono il mio sdegno.

Aut. Il primo luogo
Ti vengo a contrastar.

Est. Io più non soffro
L'oltraggioso destin.

Prim. Cedilo alfine,
O di una Donna irata
Lo sdegno proverai, se più mi accendo.

Aut. Io lo voglio.

Est. Io lo chiedo.

Prim. Io lo pretendo.

Inv. Questo è un vero concorso
Di tanti Creditori. Io sempre fui
Il principio dell'anno....

Est. E ben finisca
Una volta il tuo Regno.

Prim. A te soggetta
Non farò te lo giuro.

Aut. Tal comando....

Est. Tal legge....

Aut. Tollerarlo....

Est.

Est. Soffrirla io più non posso.

Inv. Si può dir quanti Cani intorno a un osso.

Aut. O il vigoroso Autunno
Sia la prima Stagion, che il nuovo giro
Introduca dell'anno, o pur sdegnato
Abbandono li Colli
Spoglio le viti, e il generoso umore
Tolgo alla Terra; oh come allor vedrassi
Senza l'usata lena
Languir l'Agricoltor; i vaghi Augelli
Non renderanno ai Boschi
Delle voci il tributo, e i Vati istessi
Quelli, che un dì con immortal' decoro
Fecer ferti agli Eroi,
Lasceranno, in vedere
Come l'usato stil languisca, e ceda,
Polverosa la Cetra, all'ozio in preda.

Di contrastarmi il vanto

Voi pretendete invano,
Io me ne andrò lontano,
Ma ognun si lagnerà.

Poco talor si cura

Quel ben, che si possiede,
Ma presto ogun si avvede
Del ben, che più non ha.

Inv. Veramente l'Autunno
Parla da Ciceron.

Est. Tu prendi a scherno
La giovanile età?

Inv. Mi meraviglio!

Stimo i giovani, i vecchj, i brutti, i belli
I poveri, gli ricchi, e in conclusione
Stimo ancora le bestie, mio padrone.

Est. Temerario....

A 4

Prim.

Prim. Inso'ente . . .

Inv. Eh ragazzacci!

Rispetto, e convenienza,
Voglio adoprar prudenza,
Ma fino a un certo segno, e già che vedo
Più crescer la pazzia
Voglio farla da vecchio, e fuggir via.

Prim. (Fosse ver!)

Est. (Non lo credo.)

Inv. Addio mortali

V' abbandona l'Inverno, e quel' che è peggio
Per non tornar mai più. Voi Donne care
Parlate in mio favor, che belli sogni
Nell' Inverno vi fate. Addio speranza
D' aver numeri franchi, un sogno solo
Che produce l' Inverno
Quante volte vi fa vincere il terno. *L*
~~Dico bene? ho ragion?~~ attente amiche
Voglio farvi la scimmia, e ognuno ascolti
Come solete fare
Quando li raccontate alla Comare.

Mi pareva a notte oscura

Di star dentro a un gallinaro,

E un bellissimo somaro

L' ovo fresco avea da far.

Poi vedevo in un gran prato

Mio Marito addormentato,

Zitta zitta, pian pianino

Ripulivo il borzellino;

Quasi a dirlo mi vergogno;

Ah Comare che bel sogno

State il resto ad ascoltar.

Una Mula in un cantone

Partoriva un Can barbone,

E un bell' albero di fichi

Là

Là vedevo in mezzo al Mar.

Poi filavo, tarroccavo,

Quante doppie che contavo.

E altri impicci che non dico

Perche poco sò ciarlar.

Le Galline al quarantuno,

Il Somaro al ventifette,

La conocchia al trentaquattro,

L' Ova fresche al dicinove,

Al novanta la questione,

La moneta al settantuno,

Fichi freschi al trentasette,

Pugni in faccia al quarantotto,

Cane mulo al ventitre.

Ah Comare che bel sogno

Non avremo più bisogno

Che gran botta si ha da far.

Donne mie se vi abbandono

Questi incerti non ci sono,

Non potrete più giocar.

Aut. (Se partisse costui

Forse potrei sperar.)

Est. (Se dice il vero

Quasi felice io sono.)

Prim. I preggi miei

Oda cialcun; ma pria

I demeriti vostri

Sia d' uopo rilevar, onde alla fine

Perfuso ognun sia

Che il torto è il vostro, e la ragione è mia.

Inv. Già si sà che le Donne

Hanno sempre ragione.

Prim. L' Inverno e una stagione

Torbida furibonda, il gelo, i venti

Le piogge, le procelle

Fan

Fan la Terra tremar ; coi vasti Campi
 Si confondono i fiumi , il Mar si rende
 Al commercio nemico , i mali estremi
 Tolgon spesso la vita , e in tanti affanni
 Si scorge da per tutto
 Il duolo , il pianto , la miseria , il lutto .

Est. Compatisca se è poco .

Inv. Secca quella linguaccia .

Prim. L' Estate è ver che ha il vanto
 Di raccogliere la Messa , ma confonde
 Le minacce coi doni , aure funeste
 Si respiran per lei . Le piante , i fiori
 Vittime degli ardori
 Languiscono sul suol ; arido il fonte
 Niega l' onde all' armento ,
 E il Pastorel non trova ,
 Oppresso il cuor dagli amorosi inganni ,
 Ombre gradite ove spiegar gli affanni .

Est. Mendicati preteffi .

Prim. Offre l' Autunno
 Superbo di sua forte
 Il bramato liquor ; ma quanti danni
 Quel liquor non produce ? ira , dispetto
 Alimenta ben spesso , e mentre all' Uomo
 La verità nasconde
 Turba la mente , e la ragion confonde .

Aut. Artificiosi detti
 Per celare l' invidia .

Prim. Io son di pace
 Messaggiera fedel ; aure soavi
 Si respiran per me ; cinge la terra
 Vago ferto di fiori , in Ciel ridenti
 Splendon le Stelle , i Pastorelli amanti
 Rinuovano gli affetti , e in dolce gara

Suc-

Succedono per me di gioja pieni
 Alle placide notti i dì sereni .

Son dolce Primavera
 Bella stagion de' fiori .
 Nutrice son di Amori ,
 Ministra del piacer .

D'intorno a voi mi guidano
 Sciolte l' argente crine ,
 L' aurette matutine
 Il zeffiro leggier .

Se irata poi non torno
 Orribil soffia il vento ,
 Languisce , oh Dio , l' armento
 Tutto diviene orror .

Inv. La Sibilla ha parlato .

Est. Eh si finisca

Di garrir una volta , a me si ceda
 L' onor del primo luogo .

Inv. Uh quanto fumo !
 Che meriti possiedi ?

Est. E ti par poco
 L' economia degli abiti ,
 Di scarpe , di cappello ?
 E quel che è meglio nella mia stagione
 Può sparambiarsi ancora la piggione .

Inv. Veramente è un bell' vanto
 Quello di abbrugiar vivi
 I miseri mortali . Io solo il fuoco
 Con piacere alimento ,
 E si rende per me grato elemento .

Est. Ma tu rendi la terra ,
 Con l' indurato gel che la circonda ,
 Orrida , miserabile , infeconda .
 Io poi delle tue nevi

Son

~~Son geloso custode, io le gradisco
Io le serbo agli onori, e per me sono
Nelle ore oscure, e quiete
Dolee conforto alla molesta sete.~~

Quando il Sol coi raggi suoi
Si nasconde in seno al Mare
Le ragazze vonno andare
Per il fresco a passeggiar.
Caminando a lento passo
Si v'è in alto, si v'è in basso,
Ma alla fin la Donna è stanca
Ha bisogno di riposo,
E il Milordo generoso
Fa sederla in un Caffè.
Poi soggiunge a mezza bocca:
Vuol rosolio? Ah è troppo caldo.
Vuol caffè? L'ho già pigliato.
Prenderà qualche gelato?
Oh più tosto, . . . perche nò!
Vuol pappina? Ah è troppa sciolta.
Limonea? Non dà piacere . . .
Ehi bottega Caffettiere
Porta bombe, Giardinetti,
Mattonelle, cioccolato,
Porta il Diavolo gelato,
Che la possa rinfrescar.
Quel trovarsi nell'impegno
È una cosa assai cattiva,
Se il denaro non arriva
Come si ha da rimediar?
Voi Milordi lo sapete,
Che squagliate, che spendete,
Le vezzose Madamine
Se volete corteggiar.

Aut. Dunque la nostra lite

Non

Non avrà decisione?
Prim. E chi dovrà decider?
Est. La ragione. 3
Aut. ~~T'inganni, io sol comando
A me ceder dovete.~~
~~*Inv.* Si vedrà chi la vince.~~
Apollo, e Detti.
Apol. Olà tacete!
E si fa questo chiasso,
Si barbotta, si grida
Mentre Apollo riposa
Nelle umide del Mar segrete stanze?
Dove avete imparato le creanze. *Signor Cavalliere*
Prim. Signor qui si contende . . .
Inv. Si vorrebbe . . .
Prim. Si chiede . . . *Aut.* Si pretende . . .
Apol. Scio, scio, che vos Ranocchie
Garrule, procace'que
Contendimini simul; unde, vel quare
Dal Dio Mercurio vi farò frustare.
Est. Colui . . .
Apol. Sile, arrogante,
Audientiam tibi nego.
E concedo al' Inverno un alter ego.
Inv. Manco male, ci ho gusto.
Est. Chiedò l'appellazione.
Apol. Io te la voglio dar con un bastone.
Inv. Bravo castiga matti.
Prim. (Amico Nume,
Mi raccomando a te, due paroline
Potresti dire a Giove in mio favore.)
Apol. Mehercule! Fraschetta, e il biondo Apollo
Dominator degli Astri,
L'hai pigliato per un . . . porta pollastri?
Est. Ma l' Inverno. *Apol.*

Apol. Finiamola

O vi mando in esiglio
 Su i Monti Pirenei; fermo ognun resti
 Qual arco de Pantani al posto antico;
 E se v'è chi si opponga
 Dovrà pagarne il fio
 Vi strozzo quanti siete a conto mio.
 Se la bile mi arriva alla gola,
 Se mi falta la mosca sul naso,
 Voi vedrete succedere un caso
 Da stupire, e da farvi tremar.
 Faccio gli occhi di gatto foriano,
 Sgrigno i denti da cane barbone,
 E l'armonico mio calascione
 Sù la testa vi faccio suonar.
 Son più ardito di un corno di Cervo,
 Son peggiore di un gallo norcino,
 Sono un Lupo di pelo turchino
 Che la rabbia non possa sfogar.
 Se mi falta vi aggrappo, vi schioppo,
 E chi gobbo, chi gnercio, chi Zoppo.
 Per dispetto vi fò diventar.

Inv. (Da tanti anni che giro

Non hò visto un Apollo

Più arrabiato di questo.)

Est. (Io son confuso,

Avvampo di rossor.)

Prim. Son' Donna, e pure

Convien cedere al fin; voi siete Vecchio

Vi cederò la man.

Est. Voi come Donna

Dovete andargli appresso,

Io verrò dopo.

Aut. Ed io farò l'istesso.

Apol.

Apol. Stagioni io sono il Nume,
 Che vi regge, e vi guida, a me dovete
 Il caldo, il gel la bionda messe, i fiori,
 E i fumosi di Bacco aurei liquori.
 Dunque s'io vi abbandono
 Che restate? chi siete? ah non fia mai
 Che si torni a garrir, alle Cornacchie
 Questa cura lasciate, e vegga il Mondo
 Nelle stagion, che l'anno a lui produce
 Pilade, e Oreste, Castore, e Polluce.

A 4. Biondo Apollo, amico Nume
 Perdonate il grande eccesso,
 E accordateci il permesso
 Di bagiarvi questa man.

Apol. Cari figli, via bagiate;
 Più non reggo a ciglio asciutto,
 E ogni lagrima è un Pregiutto
 Che mi viene a soffogar.

A 4. Via restiamo in dolce unione,
 E si vegga ogni stagione
 A suo tempo ritornar.

Apol. Sù cantiam di buon' accordo,
 Io già prendo l'Arpicordo
 E vi voglio accompagnar.

A 2. Il commando si rispetti.

Inv. Io mi spurgo.

Est. Io mi preparo.

Apol. Sentirete che merletti,
 Già incomincio ad accordar.

Prim. Quando spunta il nuovo Aprile
 Scherza l'aura intorno ai fiori,
 E si ascoltan sù gli Albori
 Gli Augelletti a far zì zì.

Apol. Dice bene, è cosa chiara
 La sapevo signor sì.

Est.

Est. Bionda messe il suol ricopre
 Al tornar del caldo raggio,
 E or dall'olmo, ed or dal faggio
 S'ode il canto del cù cù.

Apol. Questo ancor da che son nato
 L'hò sentito dir da più.

Inv. Io vi aspetto accanto al fuoco
 Berte mie con la Conocchia,
 E la garrula Ranocchia.
 Si prepari a far crà crà.

Apol. Bravo bravo signor Nonno.
 Mi piacete in verità.

Aut. Col favor de doni miei
 Rende Bacco il suo Liquore,
 E rallegra il Cacciatore
 Della Quaglia il Quacquerà.

Apol. Che la Quaglia è un buon boccone
 Da gran tempo già si sà.

A 4. Il Comando è già es-guito
 Far la Chiusa a voi sol tocca.

Apol. Addolcitevi la bocca
 Or vi voglio consolar.
 Quando io devo ufcir dal letto:
 Me lo avvisa in sul matti.o,
 Il Galletto svegliarino
 Col cantar Chichirichì.

T V T T I

Viva Apollo, e su la Terra
 Spanda ognor l'amica Face,
 Le Stagioni or sono in Pace
 Che bell' Anno che farà.

F I N E